

## Rinnovabili, bando Fer X: per gli operatori il rischio di tariffe troppo basse

Sara Deganello

Gli operatori delle rinnovabili, soprattutto da fonte eolica, temono tariffe troppo basse dalla prima asta del Fer X transitorio, il cui termine di partecipazione si chiude il 12 settembre e che prevede 11,02 GW di capacità massima incentivata (10 GW per fotovoltaico, 2,5 GW per eolico, 0,5 per idroelettrico e 0,02 GW per gas residuati dai processi di depurazione). Per progetti da oltre 1 MW (utility scale) si procede con asta al ribasso attraverso cui gli operatori si aggiudicano una tariffa fissa per 20 anni con contratti per differenza, dove il Gse compensa il delta con i prezzi del mercato (ieri 111 euro al MWh). La procedura sarà competitiva: sono già state raccolte manifestazioni d'interesse per 17,6 GW solari e 2,9 GW eolici, e il prezzo d'esercizio massimo è per entrambe le tecnologie sui 90 euro al MWh.

«Finalmente siamo riusciti a vedere separate le tecnologie del fotovoltaico e dell'eolico, essendo notoriamente la seconda più costosa della prima. Tuttavia non credo si riuscirà a colmare la capacità massima incentivata messa a disposizione per l'eolico», commenta Simone Togni, presidente dell'Anev, l'associazione che riunisce 125 aziende del settore: «Se da una parte il Fer X transitorio è un sistema disegnato benissimo per valorizzare i progetti più efficienti, con un contingente mobile che aumenta al diminuire delle tariffe con le quali si partecipa all'asta, fatico a pensare che ci saranno 2,5 GW di progetti in grado di offrire 65 euro al MWh, che è la stima per coprire appunto la capacità massima, con impianti in consegna nel 2028. Si tratta di un prezzo fuori mercato: in tutta Europa si viaggia almeno sugli 80-85 euro al MWh».

Togni punta il dito sullo sforzo produttivo: «Nonostante siano stati ridotti i costi iniziali di fidejussione per la partecipazione all'asta, come avevamo richiesto e apprezziamo lo sforzo del Mase e del Gse in questa direzione, le spese per chi sviluppa un impianto restano alte: dalle autorizzazioni ai rincari delle materie prime, senza contare quelli dei recenti dazi. Ci è stato detto che se non verranno assegnati i GW incentivati ci saranno correzioni nel prossimo decreto Fer X che dovrà essere operativo per il 2026, tuttavia non si è ancora visto. E se non esce ora è un problema: gli operatori hanno bisogno di pianificare».

«Parlando di impianti utility scale, mentre per il solare si potrà arrivare a 60 euro al MWh, che è un valore sensato e compatibile con i progetti più efficienti, per l'eolico non ci siamo», conferma Alessandro Marangoni, ceo della società di consulenza Althesys: «Già le aste del precedente decreto Fer 1 avevano prodotto una tariffa di 77 euro al MWh che non era risultata molto attraente per gli operatori.

Per il Fer X si prospetta addirittura sui 65-70. Il meccanismo del contingente mobile, pensato dal regolatore per ridurre i costi, è un risparmio che rischia di restare solo sulla carta, vanificando gli effetti che invece i contratti per differenza portano: l'aumento delle rinnovabili e l'abbassamento dei prezzi dell'elettricità, realizzando di fatto un disaccoppiamento dal prezzo del gas».

Senza contare ruolo di stabilizzatore dell'eolico nel sistema elettrico: «L'energia dal vento ha la funzione di bilanciare quella generata dal sole. A partire dal fatto che si produce anche durante la notte. Se per assurdo dovessimo sviluppare tutto solo fotovoltaico, avremmo maggiori costi per stoccaggi e remunerazione degli stop alla produzione. Speriamo che si possa fare esperienza e che il decreto Fer X definitivo riesca ad aggiustare il tiro», conclude Marangoni.

«I contratti per differenza alla base del Fer X consentiranno agli italiani di beneficiare di energia elettrica a un prezzo competitivo, ben al di sotto di quello determinato dal gas», ribadisce il presidente di Italia Solare Paolo Rocco Viscontini, che segnala: «La tariffa fissata per gli impianti sotto il megawatt (non assegnata con asta al ribasso come per quelli maggiori di 1 MW, *ndr*) è più bassa di quanto auspicavamo: per molti operatori sarà una sfida riuscire a chiudere i business plan con i 77 euro al MWh previsti. In questo contesto diventa decisivo affrontare il vero nodo che oggi grava sul settore: la complessità e i costi degli iter autorizzativi. Ottenere un'autorizzazione per un impianto fotovoltaico costa più dei moduli, e talvolta anche più dei moduli e degli inverter messi insieme. Se governo e regioni semplificheranno davvero i procedimenti, il costo degli impianti si abbasserà, rendendo il fotovoltaico ancora più conveniente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA